

Il centrodestra tiene Venezia ed espugna Reggio Calabria

Elezioni comunali. Trionfo di De Luca a Salerno. Il centrosinistra si conferma a Mantova, Prato e Andria e riconquista Pistoia. Ballottaggi invece a Lecco, Arezzo, Trani e Chieti

Andrea Gagliardi

Venezia a sorpresa resta al centrodestra, che espugna Reggio Calabria. Il centrosinistra si conferma a Prato, Mantova, Andria. Vince ad Avellino e riconquista Pistoia. Con Vincenzo De Luca (senza il simbolo del Pd) che trionfa a Salerno e diventa per la quinta volta sindaco della città. Si va al ballottaggio tra centrodestra e centrosinistra a Lecco, Chieti, Arezzo, Trani e (probabilmente) Agrigento e Macerata. Sono questi i principali risultati (a scrutini quasi ovunque non ancora conclusi) della tornata di elezioni amministrative che ha visto coinvolti 743 comuni (18 dei quali capoluoghi di provincia) con oltre 6 milioni di italiani chiamati al voto. In calo l'affluenza, al 60%, cinque punti in meno rispetto alle precedenti elezioni.

A Venezia, unico capoluogo di regione alle urne, si giocava la partita più importante. Il fronte progressista aveva scommesso molto sul ritorno alla guida della città lagunare. Di qui la candidatura di un pezzo da novanta

come il senatore dem Andrea Martella (ex sottosegretario all'editoria), sostenuto da un campo larghissimo (senza Azione, che ha appoggiato il centrodestra) da Iv a Rifondazione. Tutti i big della coalizione si sono fatti vedere negli ultimi giorni in città. Ma non è bastato per evitare la vittoria al primo turno di Simone Venturini, cattolico e scout, assessore nella giunta del sindaco uscente Brugnaro (finito indagato in un'inchiesta per concorso in corruzione).

Ribaltone a Reggio Calabria, dove la vittoria di Francesco Cannizzaro non ha sorpreso nessuno. I sondaggi lo davano in ampio vantaggio, ma le dimensioni del successo sono state imponenti. Cannizzaro, fedelissimo del governatore calabrese Roberto Occhiuto, vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera, forte dell'appoggio di 11 liste, ha stravinto al primo turno (intorno al 70%), polverizzan-

Le città maggiori

Risultati provvisori (vince al primo turno chi supera il 50% dei voti)

Venezia	Salerno	Reggio Calabria
		
CENTRODESTRA Simone Venturini	LISTE CIVICHE C. SX Vincenzo De Luca	CENTRODESTRA Francesco Cannizzaro
52,2%	59,4%	65,6%
CENTROSINISTRA Andrea Martella	CENTRODESTRA Gherardo Maria Marenghi	CENTROSINISTRA Domenico Battaglia
38,3%	15,3%	24,9%
	M5S E AVS Franco Massimo Lanocita	
	13,9%	

dol'uscente di centrosinistra Domenico Battaglia (sindaco facente funzioni dopo che Giuseppe Falcomatà è stato eletto in consiglio regionale), sotto il 25 per cento.

«La ricreazione è finita», aveva sentenziato con la solita spavalderia Vincenzo De Luca, all'indomani delle dimissioni da sindaco del «suo» Vincenzo Napoli, in carica per due mandati mentre lui, lo «Sceriffo», era impegnato da governatore della Campania. E così è stato. Salerno ha plebiscitato con circa il 60% dei voti il 77enne esponente dem (sostenuto da sette liste), lontano dal suo partito (che gli ha negato il simbolo) nonostante il figlio ne sia il segretario regionale. In città il campo largo si è rotto, con M5s e Avs andati per conto loro (il loro candidato Franco Massimo Lanocita ha raccolto circa il 14%). Fuori dai radar il centrodestra il cui candidato Gherar-

do Maria Marenghi si è fermato intorno al 15 per cento. Anche a Enna il centrosinistra ha dovuto fare a meno del simbolo del Pd, per decisione della segreteria nazionale. Ma questo non ha fermato l'autocandidato «barone rosso» Vladimiro Crisafulli (ex parlamentare dem) trionfatore con oltre il 60% dei voti. Mentre a Messina ha fatto il bis Federico Basile, sindaco dimissionario, candidato di Sud chiama Nord, il partito di Cateno De Luca.

Prato resta al centrosinistra e dà il via al Matteo Biffoni ter, sindaco con il 55% dei voti (già primo cittadino dal 2014 al 2024). Dopo una fase difficile - il Comune era commissariato per l'inchiesta per corruzione che ha coinvolto Ilaria Bugetti (Pd), poi dimessasi da prima cittadina - il centrosinistra ha usato il jolly per non rischiare di perdere la città. Dopo i nove anni di Alessandro Tomasi, Pistoia torna al centrosinistra con Giovanni Capecchi, il professore universitario scelto candidato con le primarie di coalizione nel campo largo, vincitore al primo turno. Andrea Murari è invece il nuovo sindaco di Mantova. L'ex assessore della giunta di Mattia Palazzi ha ottenuto una vittoria bulgara (70% dei voti). Testa a testa a Lecco invece tra il sindaco uscente Mauro Gattinoni (centrosinistra) e il candidato di centrodestra Filippo Boscagli, che si sfideranno al ballottaggio tra due settimane. E ballottaggio anche a Chieti dove Giovanni Legnini (ex vicepresidente del Csm, centrosinistra), che ha sfiorato la vittoria al primo turno, sfiderà Cristiano Sicari (centrodestra).

Oltre le aspettative il risultato dell'unico candidato sostenuto apertamente da Roberto Vannacci, che ha deciso di non presentare il simbolo di «Futuro Nazionale» a questa tornata di elezioni amministrative. L'avvocato Furio Suvilla (Vigevano Futura) ha superato il 14%. E sarà decisivo per il ballottaggio tra centrodestra e centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6
AFFLUENZA
Il dato si è attestato attorno al 60%, in calo di 5 punti rispetto alla tornata precedente

Automotive, il Mimit riapre il tavolo il 14 luglio

Industria

Ma al Decreto da 1,3 miliardi manca ancora la firma del Mef

**Carminé Fotina
Filomena Greco**

Torna a riunirsi il tavolo automotive presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy; a dettare l'agenda è lo stesso Mimit che fissa il primo incontro il 14 luglio prossimo. La riunione arriva dopo l'annuncio, da parte dello stesso ministero guidato dal ministro Adolfo Urso, dello sblocco del Dpcm che assegna al comparto 1,3 miliardi. Al decreto però manca ancora la firma del Mef, necessaria al passaggio della misura alla Corte dei Conti e dunque propedeutica alla messa a terra dell'intervento. A rallentare l'iter della misura, già annunciata dal ministro Urso a gennaio e poi arrivata alla fase finale, quattro mesi dopo, sarebbe un ulteriore confronto tecnico tra i due ministeri, Mef e Mimit, rispetto alla copertura di cassa per l'intervento. Il piano, finalizzato al sostegno delle imprese della filiera attraverso

investimenti produttivi, ricerca, sviluppo e innovazione, prevede anche misure a sostegno della domanda. Dal punto di vista politico, si riapre dunque una fase di "confronto a distanza" tra il ministero, le imprese del settore automotive e Stellantis, all'indomani della presentazione del Piano industriale del Gruppo - il 21 maggio scorso - guidato da Antonio Filosa. Venerdì è in programma un incontro del numero uno del Gruppo in Europa, Emanuele Cappellano, con i giornalisti a Torino per approfondire le ricadute, per l'Europa e per l'Italia, del piano al 2030 illustrato dal ceo Filosa ad Auburn Hills.

Un piano «in continuità con il percorso avviato con il Piano Italia presentato al Mimit nel dicembre 2024» sottolinea il Mimit. Il 17 giugno prossimo, inoltre, è in calendario anche l'audizione del ceo Antonio Filosa alla Commissione Attività produttive della Camera dei Deputati mentre i sindacati sono in attesa di una convocazione da parte dei vertici di Stellantis per chiarire i dubbi sulla missione produttiva di tutti gli stabilimenti italiani.

Al Tavolo del ministero par-

teciperanno le imprese del settore, i rappresentanti delle associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali e le Regioni dove l'industria dell'auto ha maggior peso. In questo quadro si inserisce anche l'incontro del ministro Adolfo Urso con il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, preoccupato in particolare per la situazione dello stabilimento di Cassino. «Ho avuto rassicurazioni sull'impegno personale del ministro Urso in questa vertenza, a brevissimo lo stesso ministro si adopererà per favorire un incontro sia con i vertici di Stellantis sia con i potenziali investitori cinesi, per accelerare. Non possiamo aspettare fine anno, questa è una vertenza che deve chiudersi il prima possibile» evidenzia il presidente Rocca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

**Le preoccupazioni
sul sito di Cassino.
Ieri l'incontro tra Urso
e il Governatore
del Lazio Rocca**

Nel cantiere della previdenza uscita volontaria a 64 anni e un albo per colf e badanti

Al talk A&F Live Durigon rilancia: stop agli aumenti dell'età
Il presidente Inps Fava: contributivo, assegni "non così gratificanti"

di VALENTINA CONTE
MILANO

Pensione a 64 anni, stop all'aumento dell'età, manovra anche in deficit. Claudio Durigon rimette sul tavolo i dossier previdenziali più pesanti della Lega e li proietta sulla quinta legge di Bilancio del governo Meloni. «Si vota prima? Se dovessi scegliere, punterei su ottobre 2027», dice il sottosegretario leghista al Lavoro all'evento "Previdenza e Longevity" organizzato ieri da *Affari & Finanza*. E se Bruxelles non concederà spazi sul Patto di stabilità, avverte, «dovremo farlo da soli».

Nel pacchetto c'è il ritorno dell'uscita volontaria a 64 anni, sommando pensione pubblica e rendita dei fondi, durata solo un anno e poi cancellata nell'ultima manovra per i rilievi della Ragioneria sulla sostenibilità a regime, proprio quando si invitano i giovani a versare ai fondi. «Sarà un tema fondamentale per la futura riforma del mercato del lavoro: vorrei estenderla anche ai misti, coinvolgendo il Tfr», ragiona Durigon. Mentre sull'aumento automatico dei requisiti, un mese dal 2027 e altri due dal 2028, annuncia: «Anche un mese in più sarebbe impensabile». Nessuna chance invece per Opzione donna: «È stata importante», ma «non è più plausibile». La scommessa è assorbirla nel canale generale dei 64 anni.

Sul futuro del sistema interviene poi l'Inps. Il presidente Gabriele Fava rivendica conti «in salute», 27 milioni di assicurati, 21,2 milioni di pensioni pagate e 800 milio-

ni di servizi digitali erogati nel 2025. Ma avverte: «Con il contributivo il trattamento pensionistico non sarà così gratificante». Per questo, dice, i problemi vanno affrontati «quando c'è il sole», cioè ora che il sistema regge. E rilancia sui giovani, sulla previdenza complementare e sulla possibilità di restare più a lungo al lavoro: «Sfatiamo la presunzione che se esce un senior entra un giovane». Fava annuncia anche l'idea di un albo certificato Inps per colf e badanti, integrato nel nuovo portale Famiglia e genitorialità.

Anche la Covip spinge sul secondo pilastro. Per la direttrice generale Lucia Anselmi la legge di Bilancio realizza «una vera e propria riforma della previdenza complementare». Dal primo luglio le adesioni in silenzio-assenso dei neoassunti per il loro Tfr nei fondi non finiranno più di default nelle linee garantite, ma in percorsi differenziati per età, più dinamici per chi ha molti anni davanti. «Il tempo è il miglior alleato dei giovani», dice Anselmi. Ma resta il nodo sociale: donne, giovani e Sud partecipano meno, versano meno e spesso scelgono linee troppo prudenti.

Durigon raccoglie il tema e difende il silenzio-assenso. Serve, dice, un cambio culturale: «Il Tfr non potrà più essere quello che serviva per il matrimonio del figlio o per comprare la macchina». Perché «i futuri pensionati non potranno avere un collocamento con un salario decente se non hanno un'altra formula» integrativa rispetto alla pensione pubblica.

Sulla portabilità dei fondi pensione, contestata da sindacati e parti sociali perché rischia di indebolire i fondi negoziali legati ai

contratti collettivi, il governo tira dritto verso la partenza del 31 ottobre. «Io sono un liberale, sono per la libertà di scelta», replica Durigon. «Quando si gestiscono i soldi dei lavoratori ci deve essere libertà». Il sottosegretario immagina anche fondi pensione più aggressivi sui servizi, fino a integrare formule di *long term care* per gli iscritti. Più aperto il capitolo Ape sociale e isopensione. La prima, dice Durigon, «ha un suo fine, sarà confermata» perché riguarda lavoratori in difficoltà. Sulla seconda, il canale che consente alle aziende di accompagnare alla pensione fino a sette anni prima con costi a proprio carico: «Penso che venga prorogata». Ma avverte: «Non è l'aspirina per il mal di gola», perché il ricambio generazionale e l'impatto dell'intelligenza artificiale richiedono strumenti più larghi, non limitati alle grandi aziende. Durigon prova infine a smontare l'allarme sulla spesa previdenziale. «Spendiamo circa 326 miliardi per le pensioni, ma sono dati al lordo. Lo Stato si riprende circa 70 miliardi di tasse». Un modo per dire che il sistema è più sostenibile di quanto appaia nei conti europei.



La spinta di Anselmi,
direttrice generale Covip,
per il secondo pilastro:
"Il tempo è il migliore
alleato dei giovani"



La legge di Bilancio
ha realizzato
con poche norme
una vera e propria
riforma della previdenza
complementare

LUCIA ANSELM
DIRETTORE GENERALE COVIP



È un tema che riguarda
non solo il nostro futuro
ma il nostro presente
Oltre alle pensioni
vanno sempre più tutelati
anche salute e welfare

MASSIMO MONACELLI
GENERAL MANAGER GENERALI ITALIA



Le nuove regole
rovesciano il meccanismo
del silenzio assenso, ora
l'inerzia spinge la raccolta
complementare

NADIA VAVASSORI
RESPONSABILE FONDI PENSIONE APERTI
AMUNDI SGR



Per rendere la previdenza
complementare
veramente esplosiva
serve l'intervento
dello Stato con le risorse
della fiscalità

MARCO BASILICO
DIREZIONE PREVIDENZA ARCA FONDI SGR



La longevità non impatta
solo sulla questione
pensionistica
ma interessa
la vita economica
nel suo complesso

FRANK DI CROCCO
HEAD OF DISTRIBUTION ITALY INVESCO

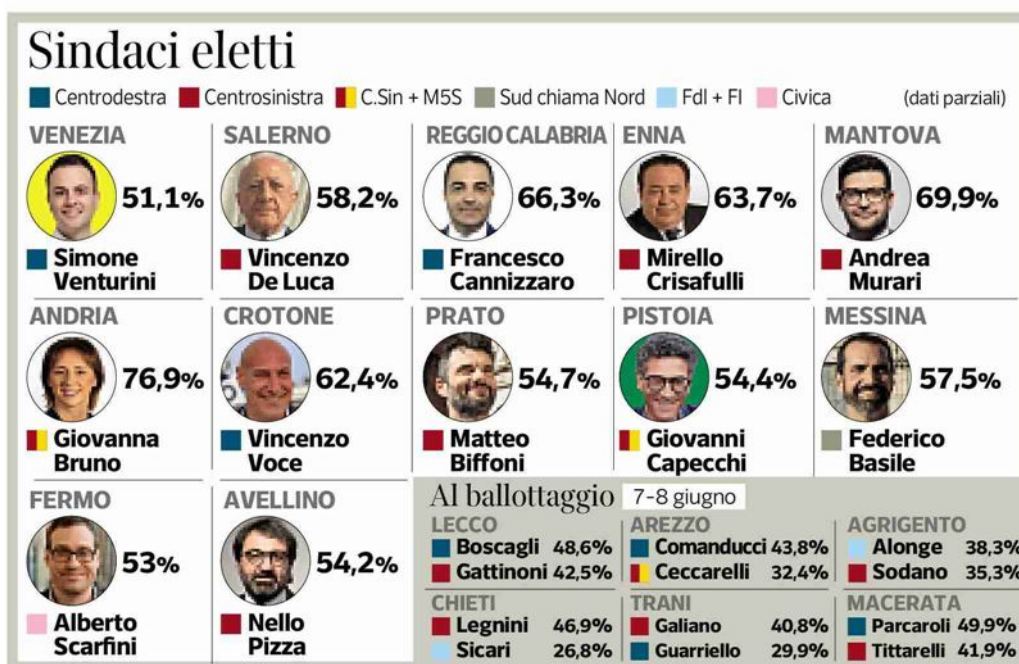


Comunali Venturini sindaco in Laguna. Il centrosinistra vince a Prato e conquista Pistoia. Vannacci supera la Lega a Vigevano

Venezia premia il centrodestra

La maggioranza strappa Reggio Calabria. Meloni punge: crollo rinviato. Torna De Luca

da pagina 2 a pagina 13



Venezia resta al centrodestra Già eletti dodici sindaci

De Luca riconquista Salerno. Il centrosinistra prende Pistoia ma perde Reggio Calabria

ROMA Il centrodestra riesce a sorpresa a vincere a Venezia, dove il Campo largo addirittura puntava al successo al primo turno. E riconquista Reggio Calabria grazie alla corsa trionfale del forzista Francesco Cannizzaro — risultato che dopo 12 anni chiude definitivamente l'era di Giuseppe Falcomatà (Pd, sindaco uscente nella città calabrese, decaduto a gennaio dopo l'elezione in Consiglio regionale) —, mentre fra i successi del centrosinistra spicca la riconquista di Pistoia. Il primo turno delle elezioni ammini-

strative che hanno chiamato al voto quasi 6,5 milioni di italiani in 749 Comuni è stato l'ultimo test (in attesa dei ballottaggi) prima delle Politiche del prossimo anno.

In una tornata elettorale che ha segnato l'ennesimo calo di affluenza (il dato si è attestato al 60,06% rispetto al 64,9% delle precedenti consultazioni), fra i 18 capoluoghi al voto (Venezia l'unico di regione, tutti gli altri di provincia) finisce con 5 sindaci di centrosinistra già eletti, oltre a Salerno e Enna dove Vincenzo De Luca e Vladimiro Crisa-

fulli hanno vinto senza il simbolo del Pd; mentre la coalizione di centrodestra ne ha ottenuti 3. Altri due sono stati eletti con altre liste. Si partiva da 8 sindaci uscenti di centrosinistra, 5 di centrodestra e 5 civici.

La sfida più attesa era quella di Venezia. E alla fine, nonostante i numerosi sondaggi sfavorevoli, è stato eletto Si-



mone Venturini (51,1%), assessore nella giunta del sindaco uscente Luigi Brugnaro che ha guidato l'amministrazione per 11 anni consecutivi. Andrea Martella, senatore del Pd sostenuto dal Campo largo, ha fatto un buco nell'acqua della laguna (39,1%). Il successo a Venezia è stato bissato dall'altra importante piazza di questa tornata elettorale, Reggio Calabria. Qui le dimensioni del successo del centrodestra sono andate ben oltre il previsto successo: Cannizzaro è volato al 66,3%, Domenico Battaglia è stato più che doppiato.

Ora i riflettori si sposteranno sui ballottaggi di giugno per scegliere il nuovo sindaco in 6 capoluoghi, con il centrosinistra in vantaggio dopo il primo turno a Chieti (con Gio-

vanni Legnini 46,9), ad Agrigento (con Michele Sodano 38,3%) e a Trani (con Marco Galiano 40,8%), mentre il centrodestra è avanti ad Arezzo (con Marcello Comanducci 43,8%), Macerata (Sandro Porcaroli 49,9%) e a Lecco (con Filippo Boscagli 48,6%). Il centrosinistra al primo turno ha strappato alla maggioranza di governo Pistoia con Giovanni Capecci (54,4%) e ha vinto a Enna (senza il simbolo del Pd) con Vladimiro Crisafulli (63,7%) e ad Avellino con Nello Pizza (54,2%), città entrambe governate da indipendenti civici. Lo schieramento progressista ha inoltre ottenuto la conferma a Prato (con Matteo Biffoni 54,7%), ad Andria (Giovanna Bruno 76,9%), a Salerno (il ritorno trionfale del-

l'eterno Vincenzo De Luca 58,2% senza Pd e M5S) e a Mantova (Andrea Murari 69,9%). Il centrodestra, oltre a Venezia e Reggio Calabria, si è imposto al primo turno a Crotone (con Vincenzo Voce 62,4%), strappando la fascia tricolore ai civici, che invece si sono confermati a Fermo (Alberto Maria Scarfini 53%) e a Messina (Federico Basile 57,5%).

Per quanto riguarda l'affluenza, l'Umbria è la regione più virtuosa: ha partecipato al voto il 70,7% degli aventi diritto. Maglia nera invece al Molise, dove si è presentato ai seggi meno del 47,7%. Fra le regioni con l'affluenza più alta, la Campania (67,9% trainata dal 69,8% registrato ad Avellino), il Lazio (64,8%) e l'Abruzzo (63,9%). Decisamente più bassa la partecipazione in Emilia-Romagna (54,4%), Lombardia (52,7%, in calo di ben 9 punti rispetto alle precedenti elezioni), Sicilia (58,8%), Liguria (53,5%) Piemonte (54,5%) e Friuli-Venezia Giulia (51%).

Paolo Foschi

60,1
la percentuale
dell'affluenza a livello
nazionale di queste
Comunali. Fu del 64,9%
nella precedente
tornata elettorale



Il bilancio

Dati parziali

1 VENEZIA

● Simone Venturini centrodestra	51,1%
● Andrea Martella centrosinistra	39,1%

2 MANTOVA

● Andrea Murari centrosinistra	69,9%
● Raffaele Zancuoghi centrodestra	23,9%

4 PISTOIA

● Giovanni Capecci centrosinistra	54,4%
● Anna Maria Celesti centrodestra	42,9%

5 PRATO

● Matteo Biffoni centrosinistra	54,7%
● Gianluca Banchelli centrodestra	29%

8 FERMO

● Alberto Scarfini civico	53%
● Angelica Malvatani centrosinistra	21,1%

10 ANDRIA

● Giovanna Bruno centrosinistra	76,9%
● Sabino Napolitano centrodestra	23,1%

12 AVELLINO

● Nello Pizzi centrosinistra	54,2%
● Gianluca Festa civico	25,6%

13 SALERNO

● Vincenzo De Luca centrosinistra	58,2%
● Gherardo Marengi centrodestra	14,8%

14 CROTONE

● Vincenzo Voce centrodestra	62,4%
● Giuseppe Trocino centrosinistra	34,7%

15 REGGIO CALABRIA

● Francesco Cannizzaro centrodestra	66,3%
● Domenico Battaglia centrosinistra	24,4%

16 MESSINA

● Federico Basile indipendente	57,5%
● Marcello Scurria centrosinistra	28,2%

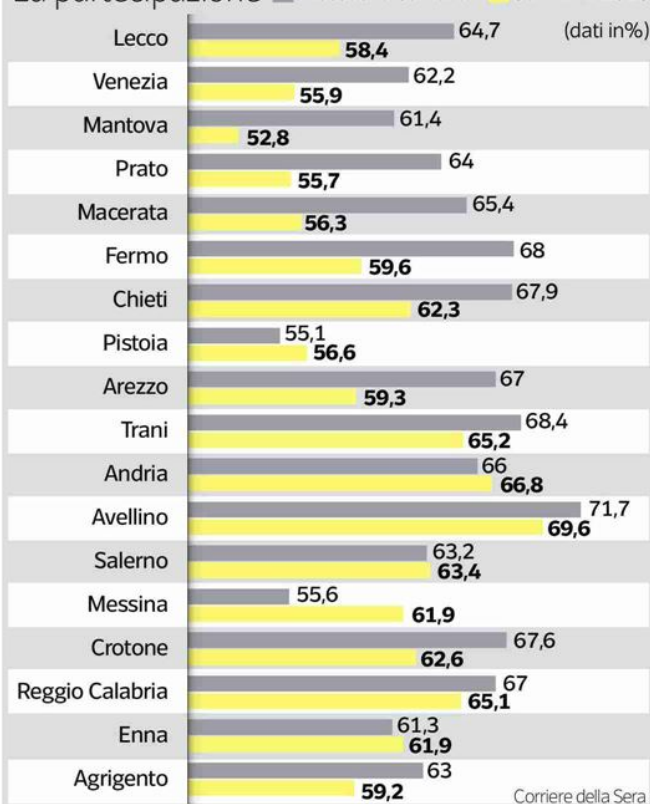
17 ENNA

● Vladimiro Crisafulli centrosinistra	63,7%
● Ezio De Rose centrodestra	32,8%



La partecipazione

■ Precedenti Comunali ■ Comunali 2026



Corriere della Sera

AMMINISTRAZIONI USCENTI



DOPO IL PRIMO TURNO



15 AGRIGENTO

● Michele Sodano centrosinistra	38,3%
● Gerlando Alonge centrodestra	35,3%

7 MACERATA

● Sandro Parcaroli centrodestra	49,9%
● Gianluca Tittarelli centrosinistra	41,9%

3 LECCO

● Filippo Boscgli centrodestra	48,6%
● Mauro Gattinoni centrosinistra	42,5%

9 CHIETI

● Giovanni Legnini centrosinistra	46,9%
● Cristiano Sicari centrodestra	26,8%

6 AREZZO

● Marcello Comanducci centrodestra	43,8%
● Vincenzo Ceccarelli centrosinistra	32,4%

11 TRANI

● Marco Galiano centrosinistra	40,8%
● Angelo Guarriello centrodestra	29,9%

Corriere della Sera



Svolta Ferrari, debutta «Luce» Maranello accelera sull'elettrico

Presentata la prima «e-car», affidata ai designer dell'iPhone Jony Ive e Marc Newson

di **Francesca Cibrario**

ROMA Abbiamo visto la Luce. La prima Ferrari elettrica, quella che John Elkann ha affidato ai designer dell'iPhone Jony Ive e Marc Newson, è stata presentata a Roma nell'anniversario della prima vittoria del Cavallino rampante proprio nel Gran Premio della Capitale (era il 25 maggio 1947). Se gli interni già si conoscevano c'era grande attesa per scoprire la carrozzeria che avrebbe contenuto la nuova tecnologia. E la sorpresa è stata doppia, perché anche in questo senso si è trattato di un inedito. Luce, infatti, è una berlina di oltre cinque metri, con quattro porte che si aprono ad armadio e cinque sedili: una novità assoluta per Ferrari. «L'abitacolo è incapsulato in una serra di vetro a forma di goccia e la superficie vetrata è

coperta da una scocca in alluminio», spiega Flavio Manzoni, il capo del Centro Stile Ferrari che, per cinque anni, ha collaborato con la LoveFrom di Ive e Newson. Quest'ultimo aggiunge: «Una delle sfide più grandi è stata l'aerodinamica». Infatti, i progettisti hanno passato oltre 300 ore in galleria del vento con l'obiettivo di ottenere il coefficiente di resistenza più basso tra tutte le stradali nate a Maranello (0,254). Inoltre, con una potenza di 1.040 cavalli, la Ferrari a batteria accelera da 0 a 100 km/h in 2,5 secondi e può superare i 310 all'ora. A spingerla ci sono ben

Il «suono»

Luce ha un suono «nativo elettrico» creato dagli ingegneri della Ferrari

quattro motori elettrici alle ruote, alimentati dall'esperienza maturata dalla F1. L'autonomia dichiarata dalla Casa è di oltre 530 chilometri ma, se la si guiderà come va guidata una «Rossa», quella reale sarà di molto inferiore. Un progetto che nell'insieme conta oltre 60 brevetti e, per il quale, è stato inaugurato a Maranello un e-building dedicato a fronte di un investimento di 200 milioni di euro.

Ma che rumore fa la Luce? Gli ingegneri hanno creato un suono «nativo elettrico», un sound naturale e funzionale, cioè proprio della meccanica e di servizio alla guida. «Il principio è lo stesso della chitarra elettrica, che va amplificata — spiega Gianmaria Fulgenzi, responsabile dello sviluppo tecnico —. Il sonoro è attivato quando aiuta il piacere di guida ed è muto quando serve tranquillità». «Questa vettura

non sostituisce un prodotto, ma è in aggiunta — tranquillizza i «puristi» il direttore marketing Enrico Galliera —. Questo ci consente di allargare la comunità di ferraristi». Nel mirino ci sono, per esempio, i tecno-manager della Silicon Valley, un bacino attrattivo per mentalità e possibilità di spesa. Perché, nonostante l'aspetto pop e le tinte pastello mostrate alla Vela di Calatrava per il lancio, Luce è pur sempre una Ferrari e il ticket è di 550 mila euro, con prime consegne a fine anno. Per ora l'azienda non dice quanti pezzi siano previsti. Ma quel che l'ad Benedetto Vigna ha confermato è «la neutralità tecnologica»: entro il 2030 la gamma sarà composta dal 40% di modelli a combustione interna, 40 ibridi e 20 elettrici. Ferrari ogni anno vende circa 14 mila pezzi: i calcoli sono presto fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elkann: abbiamo voluto osare, coraggio e tecnologia

Il presidente del Cavallino rampante: avvicineremo nuovi acquirenti a questo modello

ROMA Accostare le parole Ferrari ed elettrico poteva sembrare un azzardo. Eppure John Elkann ha fortemente voluto la Luce. «È importante che Ferrari in ogni momento riesca a interpretare il domani in un modo coraggioso — spiega il presidente di Ferrari — e cerchi di fare quello che non è mai stato fatto. Il progetto è partito cinque anni fa: vivevamo la fase di insicurezza del Covid e, per noi, è stato importante ancorarci alla certezza di voler contribuire al futuro con qualcosa di innovativo, non necessariamente un'auto elettrica. Così abbiamo usato tutto l'arsenale di tecnologia che oggi esiste».

Ed è nata Luce. Ma come la prenderanno i puristi?

«Per noi è importante offrire Ferrari diverse per clienti e

per momenti differenti. Per questo ci sarà chi si appassionerà e chi sarà più scettico. Ma penso anche che riusciremo ad avvicinare chi non avrebbe mai immaginato di acquistare una Ferrari».

Il collettivo di designer Lovefrom lo ha cercato lei?

«Sono stati grandissimi partner in un esercizio non facile. Però è una scelta che ha pagato e ha permesso a tutti di imparare e di stimolarsi a fare meglio. Tutto quello che abbiamo realizzato insieme nasceva da esigenze funzionali: l'obiettivo non era necessariamente fare la macchina più bella, ma la Ferrari più performante possibile, usando il design per farlo».

Marchi importanti hanno puntato forte sull'elettrico, ma non hanno (ancora) avu-

to successo. Perché Ferrari dovrebbe farcela?

«C'è stata una tendenza nel design a fare auto elettriche assicurando che, nonostante fossero elettriche, rimanevano macchine, come se ci fosse una contrapposizione. Noi abbiamo avuto la fortuna di non sentirci obbligati a realizzarla, ma di aver scelto di farla e di farla oggi perché possiamo, grazie a tutte queste tecnologie».

E così avete potuto osare. Anche i cinesi stanno facendo supercar elettriche...

«Se la concorrenza va avanti è più stimolante, perché ti permette di avere maggiori possibilità dunque c'è progresso. Finché riusciremo a fare cose molto difficili, che altri non possono fare, avremo un vantaggio. Questo poi



Vantaggio
Finché riusciremo a fare cose molto difficili, che altri non possono fare, avremo un vantaggio

si deve abbinare a un mercato che apprezza. La forza di Ferrari è nel modo di concepire, nell'ingegneria, nella componentistica, nella stessa manifattura: quella che abbiamo a Maranello è una forma d'artigianato elevato».

Oltre il 90 per cento delle Ferrari prodotte è ancora su strada. Luce potrà avere un lungo futuro?

«Anche per questo abbiamo lavorato per far sì che le batterie possano essere cambiate e per mitigare il tema dell'obsolescenza tecnologica. Così, chi è bambino oggi e vede questa astronave su ruote quando sarà grande potrà immaginare di possederla. L'abbiamo creata pensando ai collezionisti di domani».

F. Cib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA